



Morti in porto

Ascoltati i primi testimoni, forse il gas killer sprigionato da residui di nafta. Indagine per omicidio colposo

Messina, sempre grave un marittimo. Nave sequestrata

Messina. Gli investigatori sono al lavoro per capire cosa sia successo martedì sul traghetto Sansovino della compagnia "Caronte & tourist isole minori" ormeggiato nel porto di Messina, dove sono morte tre persone. La nave è stata posta sotto sequestro e la capitaneria di porto ha portato via faldoni e sentito alcuni testimoni rimasti fortunatamente illesi. Anche i carabinieri del Ris con i vigili del fuoco hanno compiuto i primi rilievi all'interno della cassa nafta per identificare la sostanza che ha sprigionato le esalazioni nocive che hanno ucciso il secondo ufficiale di coperta, Gaetano D'Ambra, 28 anni, il primo ufficiale Christian Micalizzi, 38, e il motorista San-

to Parisi, 51. Gli altri due marittimi coinvolti nell'incidente sono ricoverati all'ospedale Piemonte. Particolarmente grave l'operaio Ferdinando Puccio, ricoverato in rianimazione, mentre il nostromo Antonino Lombardo, che ha salvato due colleghi, sta migliorando. Dalle prime analisi sembrerebbe che l'acido che ha soffocato i cinque sia idrogeno solforato, sprigionato da residui di nafta. L'ipotesi più accreditata è che la sostanza possa essere entrata all'interno del serbatoio da un locale attiguo e, aperta la porta della camera stagna, abbia travolto prima D'Ambra, poi gli altri 4 che avrebbero tentato invano di soccorrerlo. La procura di Messina ha aperto un'in-

chiesta contro ignoti con l'ipotesi di omicidio colposo e lesioni. Sentimenti di «fraterna vicinanza ai parenti delle vittime, assicurando preghiere per i defunti e non nascondendo l'amarrezza e la rabbia perché si continua a morire sul posto di lavoro» sono state espresse dall'amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela Benigno Luigi Papa, insieme al neo eletto arcivescovo di Messina Giovanni Accolla. Ieri sera anche il presidente della regione Sicilia, Rosario Crocetta, si è recato a Messina.

Domenico Pantaleo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Aids, tenere alta la guardia»
Diagnosi in calo (e in ritardo). In Italia 4mila nuovi casi**

GIOVANNA SCIACCHITANO
MILANO

Oltre trenta milioni di persone hanno perso la vita nel mondo a causa dell'Hiv-Aids, soprattutto nelle zone più povere. Caritas Internationalis dal 1987 si occupa dei malati che hanno bisogno di cure e delle loro famiglie. Un dato positivo è che nell'ultimo quarto di secolo in tutto i decessi sono diminuiti del 30% e molte più persone hanno accesso alle cure. Purtroppo, però, va registrato che tra il 2005 e il 2012 c'è stato un forte incremento di morti nella fascia d'età tra i 10-19 anni, in particolare, proprio nei Paesi più poveri.

In Italia sono circa 4mila le nuove diagnosi di infezione che si registrano ogni anno: oltre il 50% è tardiva, mentre il 15% delle persone con infezione Hiv non ne è nemmeno consapevole.

Solo in Europa, afferma il Centro di controllo delle malattie, ci sono almeno 122mila persone sieropositive che non sanno di esserlo, circa uno su sette del totale degli infetti. Lo stesso problema riguarda il 40% di tutti i sieropositivi del mondo, oltre 13 milioni di persone. Secondo il rapporto, che si riferisce ai 31 paesi dell'Ue e dell'Area economica allargata, nel 2015 ci sono state 30mila nuove notifiche di casi, un numero in linea con gli anni precedenti, mentre il tempo stimato fra l'infezione e la diagnosi è altissimo, circa quattro anni, con metà dei pazienti che scopre di essere sieropositivo quando l'infezione è in fase avanzata.

Nella giornata mondiale di lotta all'Aids la parola d'ordine è «non abbassare la guardia», anche perché per molti è come se la malattia non esistesse più. Il progetto nazionale Aids, coordinato da Caritas italiana, in due anni ha coinvolto 16 Caritas diocesane e 20mila persone. Una preziosa opera di informazione e sensibilizzazione che deve proseguire ed essere potenziata.

Come ha sottolineato Pierangelo Clerici, presidente Amcli, l'Associazione microbiologi clinici italiani, impegnato sul fronte della prevenzione, «l'infezione da Hiv viene trasmessa con maggior frequenza ed efficienza dalle persone inconsapevoli del proprio stato di sieropositività. È quindi fondamentale e necessario rafforzare la consapevolezza e cercare di avvicinare ai centri di diagnosi e di trattamento tutte le persone a rischio e, nel caso non ne siano consapevoli, attivare strategie mirate per fare emergere le infezioni non note aumentando l'offerta e facilitando l'accesso ai test». Negli ultimi anni, come osservato da Amcli, si è assistito a una lieve diminuzione del nume-

ro delle nuove diagnosi di infezione da Hiv per tutte le modalità di trasmissione, fatta eccezione per quella sessuale tra maschi. Secondo gli ultimi dati disponibili (Centro operativo Aids 2016) dal 2009 al 2015 sono stati oltre 27mila i nuovi casi di Hiv diagnosticati, con la Lombardia in testa (6.446), seguita da Lazio (4.417), Emilia Romagna (2.851) e Piemonte (2.099). Nei nuovi casi diagnosticati nel 2015, la fascia di età maggiormente interessata è quella compresa tra 30 e 39 anni. Dei nuovi casi il 58,6% ha riguardato uomini. Da evidenziare la drastica riduzione del numero di casi pediatrici da trasmissione verticale nell'ultimo decennio: 2 casi nel 2014-

2015. Grazie ai test e al trattamento antiretrovirale. La terapia antiretrovirale, conclude Amcli, «ha raggiunto ottimi livelli e l'aspettativa di vita, se si interviene subito, si avvicina a quella degli Hiv-negativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caritas: oltre 30 milioni di vittime nel mondo per il virus dell'Hiv I microbiologi: facilitare l'accesso ai test, troppe infezioni sono ancora ignote

“ Milioni di persone convivono con questa malattia e solo la metà di essi ha accesso a terapie salvavita. Invito a pregare per loro e per i loro cari e a promuovere la solidarietà perché anche i più poveri possano beneficiare di diagnosi e cure adeguate. Faccio appello infine affinché tutti adottino comportamenti responsabili per prevenire un'ulteriore diffusione di questa malattia.

Papa Francesco durante l'udienza generale di ieri



**E in farmacia arriva l'autotest
Camera, mozione bipartisan. «Prevenzione al centro»**

MATTEO MARCELLI
ROMA

In occasione della giornata mondiale per la lotta all'Aids, che ricorre oggi, anche nelle farmacie italiane sarà disponibile l'autotest per l'Hiv. Il dispositivo può essere acquistato senza ricetta al costo di venti euro e garantisce una diagnosi veloce anche da casa, incoraggiando quanti evitano i servizi sanitari per questioni di privacy. L'Italia è il secondo Paese in Europa, dopo la Francia, a dotarsi di questo strumento. L'iniziativa, promossa dalla fondazione onlus "The Bridge" in collaborazione con Federfarma, rispetta le linee guida dell'Oms che solo martedì ha raccomandato l'uso del selftest come «metodo innovativo per raggiungere più persone e contribuire a realizzare l'obiettivo mondiale, lanciato nel 2014, di rendere consapevole del loro stato il 90% di tutti gli Hiv positivi entro il 2020». Al dispositivo (prodotto da Mylan) si aggiunge una mozione parlamentare bipartisan che sarà presentata la prossima settimana: «Vogliamo riportare il tema della prevenzione all'attenzione della politica - spie-

Il dispositivo potrà essere acquistato senza ricetta al costo di venti euro e garantirà una diagnosi veloce anche da casa

ga Eleonora Cimbri, deputata del Pd, ieri nella sala stampa della Camera per la presentazione - crediamo che si debba tornare nelle scuole e parlare ai giovani. La mancata continuità di informazione ha prodotto risultati evidenti». Nel 2014 la stima dell'Istituto superiore della sanità relativa alle infezioni di Hiv non diagnosticate era di 6.250 casi. Ad oggi le cifre variano dalle 6.500 alle 18.000 persone, cui vanno aggiunte le 3.444 nuove diagnosi dello scorso anno, pari a un'incidenza di 5,7 infezioni ogni 100mila residenti. Nel complesso, la proporzione delle persone con nuova diagnosi che ignorava la propria condizione è passata dal 20,5% del 2006 al 74,5 del 2015.

Va detto però, come precisato da Giuliano Rizzardini direttore del dipartimento di malattie infettive dell'Ospedale Sacco di Milano, che il nostro Paese ha un tasso di successo nel trattamento di almeno tre volte superiore a quello degli Stati Uniti, «anche se - sottolinea - resta il problema delle diagnosi tardive perché di Aids non si dovrebbe più morire». Tra gli aspetti che più incidono su questi dati c'è ancora la paura del giudizio sociale: «Spesso la vergogna inibisce le persone che non sanno di essere malate - osserva il senatore di Forza Italia, Andrea Mandelli, presidente della Federazione ordini farmacisti italiani - La farmacia è un luogo abituale e offre la possibilità di raggiungere migliaia di persone per la sensibilizzazione, che non è mai abbastanza». Oggi il ministro della salute Beatrice Lorenzin presenterà il piano nazionale di interventi su Hiv e Aids. E già da ieri sera, sull'intera facciata della sede di Trastevere del ministero della Salute è comparsa una bandiera contro l'Aids, mentre sul lato dello stesso edificio campeggia la scritta "Stop Aids" di colore rosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La storia
Fu respinta dalla scuola perché «malata»
Ha battuto paure e virus**

ANTONIO MARIA MIRA

«Francesca, come stai?». «Bene». «E la scuola?». «Benissimo. Sai che ho imparato a leggere?». Ricordate? Sì, proprio lei, la bambina di 11 anni che la scuola aveva respinto perché ammalata di Aids. Un anno fa *Avvenire* ospitò la lettera aperta al ministro Giannini di Fortuna e Antonio, la coppia che guida la casa famiglia "Compagnia dei felicioni" della Comunità di Capodarco a Trentola Ducenta. «Francesca tornerà in classe», aveva risposto il ministro dell'Istruzione sempre sulle pagine del nostro giornale. E così era accaduto, superando paure e disinformazione. Dopo un anno «sta bella bella, tutto è positivo, vive in piena normalità. È cresciuta e tutta la comunità è cresciuta con lei.

Lo posso dire con forza», ci racconta Fortuna e commuovendosi di fronte a una piccola storia così drammaticamente sfregiata ad appena 4 anni. «A scuola - prosegue Fortuna - è perfettamente integrata, c'è tanta attenzione su di lei. I suoi compagni vengono a trovarla a casa, partecipano alle nostre feste. E ora stiamo pensando di farle fare il tempo pieno, anche col pranzo». E intanto Francesca sta frequentando il catechismo in parrocchia per prepararsi alla Prima Comunione. «Sto leggendo le preghiere», ci dice ancora tutta soddisfatta.

Anche Lorenzo Mottola, il pediatra che segue la casa famiglia è molto contento. «Va bene, bene, bene - ripete - sotto tutti i punti vista. Da un punto di vista medico la bambina è guarita da tutte le complicanze. Aveva una pericardite per la quale rischiava di morire, ed è stata debellata. Aveva problemi al fegato e sono scomparsi. L'Aids è assolutamente stabile, il virus non si sta replicando. E così abbiamo potuto ridurre moltissimo i farmaci». Anche lui si dice certo che «l'accoglienza e l'inserimento a scuola hanno aiutato moltissimo. Questa situazione è il frutto dell'amore di tante persone. Si parla tanto di integrazione socio-sanitaria. Noi abbiamo concretizzato una rete che ha promosso la sua salute, anzi ha promosso Francesca come bambina». Scuola e non solo. «Questa - aggiunge Mottola - non è solo la storia di Francesca ma di tutti i bambini che passano nella casa delle "Compagnie dei felicioni", che rinascono emotivamente e emozionalmente. E quando stai bene nello spirito qualsiasi malattia la affronti, la combatti e la superi». Così Francesca combatte e sta vincendo la sua battaglia contro l'Aids. «Il professore che la segue dice che è un miracolo - torna a parlare Fortuna -, che non avrebbe scommesso su questa storia. Noi pensiamo che sia un miracolo che ha avuto tanti protagonisti, anche voi di *Avvenire* che siete già invitati alla Prima Comunione di Francesca». Intanto la piccola sta facendo un regalo agli altri bambini del paese e alle loro famiglie. «Grazie alla sua vicenda abbiamo fatto tanti incontri nelle scuole elementari e medie, sia sull'Aids che su altri problemi di salute - racconta il pediatra -. Ho portato anche professori universitari, per ascoltare domande e perplessità di insegnanti e genitori. E ora partirà un progetto sulla salute sociale». Grazie a Francesca, piccola combattente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La morte di padre e figlia disabile
I loro cuori potevano battere soltanto assieme**

UMBERTO FOLENA

dergli "come stai?", a dargli un bacio, a vedere che gli occhi di papà si inumidiscono e brillano vedendola tornare a casa serena. Martedì sera a Torino faceva un gran freddo. Ma nell'appartamento di via Negarville faceva un bel caldino. Strano, di solito papà corre - be', come può correre un uomo di 72 anni non in perfetta forma - incontro a Roberta. Dov'è papà? Stranissimo... Roberta controlla stanza dopo stanza e alla fine trova Gino sdraiato a letto. Altra cosa strana: Gino non va mai a dormire così presto, con la luce accesa poi. Roberta si avvicina e il suo cuore indifeso comincia a tambureggiare.

Papà è così immobile, freddo, come se fosse... Morto. Roberta viene presa e travolta da quel pensiero. Adesso è una mano a stringere il suo cuore e non è una mano benevola. Lo stringe come per strapparglielo via. Roberta si sdraia accanto al suo papà: non andartene, perché te ne sei andato, e adesso come faccio? La mamma di Roberta, la moglie di Gino, li troverà una accanto all'altro, morti. Lui presumibilmente per qualche patologia associata al diabete; lei di crepacuore. Ci sarà l'autopsia, ma quasi sicuramente (il "quasi" è una prudenza d'obbligo) le cose sono andate

così, come ve le abbiamo raccontate. Perché i legami con le persone Down sono al tempo stesso formidabili e fragili: legami fortissimi e indissolubili; ma, se l'altro non c'è più, tutto rischia di crollare in una cupa disperazione.

Sabato prossimo è la Giornata internazionale delle persone con disabilità. Cade nel decimo anniversario della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, ratificata da 166 paesi. Dopodomani penseremo alle tante Roberte d'Italia, che vivono il loro legame speciale, felici di quella felicità senza ombre di cui soltanto loro sono capaci. Una felicità fatta soltanto di luce. Così meravigliosamente stupenda ma anche fragilissima: un cuore si ferma, e l'altro non sa più battere da solo. Addio, Gino e Roberta. Ci piace pensarvi Lassù, mano nella mano, con due cuori che battono e, adesso, non possono più fermarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faceva un gran freddo martedì sera a Torino. Ma Roberta non ci faceva caso perché era contenta. Tornava a casa, in via Negarville, alla periferia sud della città, dopo la solita giornata di lavoro. Impiegata in una cooperativa, dove tutti le volevano bene. Roberta sapeva di essere fortunata. Molti affetti da sindrome di Down, come lei, finiscono in istituto, e non sempre perché i genitori non li amano. Semplicemente, e drammaticamente, non possono prendersi cura di loro. E loro, Roberta ormai l'ha capito, hanno un cuore più tenero di loro, gli altri, i "normali". Hanno un cuore senza guscio: carezze e schiaffi arrivano diretti, più forti, e fanno gioire indicibilmente o feriscono mortalmente. Roberta per fortuna ha mamma e papà che hanno potuto dedicarle tempo, sguardi, parole e carezze. Papà Gino, soprattutto, perché anche lui è fragile: ha il diabete, ha 72 anni, bisogna prendersi cura di lui e Roberta è sempre la prima a chie-